

L'impresa confiscata alla mafia è ferma perché l'ente non risponde

Roberto Rotunno

Potrebbe essere la classica bella storia in cui un gruppo di lavoratori rileva un'azienda sequestrata alla mafia e la fa rivivere. Potrebbe, ma fino a questo momento la richiesta avanzata all'Agenzia per i beni confiscati non ha ricevuto risposte, nonostante le ripetute sollecitazioni. Ancora non si sa se questa volta il lieto fine ci sarà. Comunque non si arrendono i dipendenti della Centralgas e della Vigorgas, **imprese** che si occupano di "imbottigliamento" di gas nell'area industriale di Carini (Palermo). Sono due società storicamente appartenute a importanti uomini di Cosa Nostra tra i quali Francesco Paolo Bontate. Nel 2011 la Corte di Cassazione le ha trasferite nella proprietà dello Stato e, da allora, un'altra società - la Agrigas - le ha prese in affitto e gestite assumendo sette lavoratori della Centralgas e quattro della Vigorgas. Nell'estate 2017 il contratto è scaduto e quei dipendenti sono tornati nelle precedenti aziende. Nel frattempo, però, la Vigorgas è fallita e quei quattro sono quindi diventati disoccupati. La Centralgas, invece, è in liquidazione e i dipendenti transitati all'interno di essa non stanno ricevendo gli stipendi. Le possibilità di un rilancio di quest'ultima sembra essere possibile: l'Agenzia per i beni confiscati ha infatti presentato un piano industriale per metterla all'asta. È qui che si colloca l'iniziativa dei lavoratori. "Si sono organizzati in cooperativa e hanno comunicato a dicembre la disponibilità alla gestione", hanno spiegato Francesco Lannino, segretario generale della Filctem Cgil Palermo e Pietro La Mattina, componente dello stesso sindacato. "Hanno maturato una lunga esperienza - hanno aggiunto - nessuno meglio di loro potrebbe subentrare alla guida dell'impresa". Gli undici lavoratori hanno inviato poste certificate a farsi ricevere all'agenzia da mesi, ma ancora non sono stati presi in considerazione. "Noi non sappiamo se la cosa è formalmente fattibile - ha avvertito Lannino - anche perché è



naturale che in questi casi vadano rispettate le procedure di legge. Ma proprio per questo è necessario che parta un tavolo di confronto, perché un progetto di questo tipo dovrebbe essere preso in considerazione e quantomeno bisognerebbe dare una risposta a questi lavoratori". "Prima che nascesse l' Agenzia per i beni confiscati - ha concluso Lannino - erano frequenti le manifestazioni di persone che, dopo i sequestri alla mafia, protestavano in piazza contro la perdita del lavoro. Con questo ente, che ha svolto un ruolo importantissimo, abbiamo buoni rapporti. Speriamo che anche questa volta, con o senza la cooperativa dei lavoratori, si riesca a far ripartire questa impresa".